

Presentazione

«Voglio che facciate come Zaccheo
che, essendo piccolo,
salì sull'arbore per vedere Dio»

(Santa Caterina da Siena, *Lettera XXXIV*)

Habent sua fata libelli. Questo piccolo libro di riflessioni sulla preghiera, nella sua prima dimessa stesura ciclostilata, risale a più di vent'anni fa quando, col titolo di *Invito alla preghiera*, apparve dentro un preciso ambiente cattolico saturo di umori politici. Quivi prevalevano spinte ideologiche che portavano per via di fatto a vanificare l'esperienza di fede, retrocessa a satellite e posta al servizio della egemonia d'una parte politica. All'autore, da poco investito di qualche responsabilità in quella associazione universitaria ecclesiale, sembrò allora saggezza pastorale proporre un itinerario di vita spirituale, per dare equilibrio formativo a un impianto pastorale pericolosamente sbilanciato. La rapida diffusione del ciclostilato, e poi anche di analoghe ristampe curate da delegazioni regionali, sorprese anzitutto l'autore che vi colse il segno di un'attesa e di un bisogno troppo a lungo repressi.

Un decennio più tardi, a metà degli anni ottanta, ebbe pure favorevole accoglienza l'edizione a stampa che rimaneva ampiamente la prima stesura, conservandone però intatti l'impianto e la finalità. Quell'edizione, nota col nome di *Acqua nel deserto*, è ora introvabile. Si è deciso di apprestare questa nuova edizione continuando a perseguire la medesima finalità ma cambiando il titolo, rivedendo l'impianto, sciogliendo le asperità stilistiche, apportando

qua e là ritocchi di contenuti, tenendo sott'occhio la quarta parte – la più bella – del *Catechismo della Chiesa Cattolica* nel frattempo pubblicato, annotando con cura le referenze bibliche, segnalando infine alcune classiche letture di grandi maestri cristiani.

I tempi, e s'intendono i tempi storici della vita collettiva, mutano in fretta. Ma il destino di questo piccolo libro si trova interamente nella breve nota di prefazione al ciclo-stilato originario, dove si leggeva: «La stesura delle pagine che seguono è stata completata in una domenica la cui liturgia segnalava la figura, e il mistero, di Zaccheo: sguardo, chiamata, visita, pentimento, perdono, salvezza. La circostanza prende rilievo simbolico e addita in Zaccheo la figura che riassume i destinatari di queste pagine, i piccoli di statura che desiderano accedere alla Verità ma vi sono impediti dalla folla e hanno dunque bisogno di una umile pianta, appunto il sicomoro, per riuscire finalmente a vedere, sopra la folla, il Salvatore».

Pianta umile, il sicomoro, e diffusa nell'Africa nord-occidentale ma presente anche nell'oasi di Gerico. Pianta umile e tuttavia decisiva come luogo preordinato dell'incontro eccezionale e salvifico: «salì su un sicomoro, poiché *doveva* passare *di là*». E infatti, «quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua» (*Luca* 19, 4 ss.).

Il testo scandisce tre gesti di Gesù, che giunge sul luogo, alza lo sguardo e chiama Zaccheo per nome, preannunciando nella chiamata per nome la determinazione di “fermarsi” presso di lui e di essergli amico, e amico che preferisce la sua ospitalità al plauso dei mediocri che presumono d'essere perbene. Il terzo evangelista è scrittore di razza e la scansione è certo intenzionale: il triplice gesto di Gesù è come sospeso al gesto di Zaccheo che «cercava di vedere quale fosse Gesù» e «per poterlo vedere, salì su un sicomoro».

Fu grazia per lui trovare un sicomoro sul quale salire. Ma fu grazia per lui anche voler salire su un sicomoro. Nel germinale desiderio di salirvi preme una ricerca ch'è forse di antica data e che certo gli avrà rovinato il sonno, qualche notte: il testo dice infatti ch'egli "cercava di vedere" Gesù. Forse era più che semplice curiosità. Sarà stata premonizione? Il testo non lo dice, ma che aveva interesse o che si sentiva implicato, questo sì, lo dice. Zaccheo "cercava di vedere" Gesù e non si dà pace finché non trova appunto un sicomoro sul quale salire e adempiere, finalmente, la ricerca.

Sa, e non si lamenta della sua piccola statura. L'ostacolo viene dalla folla, che ti inghiotte e ti annichila. Incontrare Gesù nella sua verità è avvenimento per nulla anonimo, o di massa, ma personale e personalizzante. Bisogna ritrovare se stessi, il senso della propria dignità irripetibile, il gusto di pensare con la propria testa e di rischiare la libertà in decisioni fedeli e responsabili. Per incontrare la Parola che ci restituisce il nome proprio, e lo riempie di risonanze finora mai udite, occorre poter guardare "al di là della folla".

Basta un sicomoro, per questo. La pianta più umile di Gerico ma, per grazia di Dio, la più decisiva.

Settembre 1997